

Ricetta per la ripresa. Fondamentali per competitività e rilancio gli aiuti per sostituire i macchinari

Far presto con gli incentivi

di **Alfredo Mariotti**

Rottamare le macchine per non rottamare il paese. Questo è l'appello dei costruttori italiani di macchinari di produzione che fanno capo a Federmacchine, la federazione confindustriale che riunisce le 12 associazioni in rappresentanza dei comparti della meccanica strumentale.

Con 6.600 imprese, 180mila addetti e un fatturato che, nel 2008, ha superato i 40 miliardi di euro, il settore del bene strumentale rappresenta, non soltanto per i numeri, uno dei pilastri su cui si fonda l'intero sistema economico del paese.

Posti alla base della filiera produttiva, i sistemi di produzione incidono in modo determinante sulla qualità della manifattura, intendendo con ciò tutti i beni, da quelli intermedi a quelli di consumo. Solo con un macchinario eccellente infatti si possono ottenere prodotti eccellenti, ovvero competitivi in virtù del valore intrinseco dato dalla tecnologia.

Per questa ragione, un paese come l'Italia, la cui produzione si differenzia da sempre per qualità, non può prescindere da un investimento costante in innovazione dei macchinari.

Preoccupa quindi constatare l'elevato grado di obsolescenza delle macchine di produzione installate in Italia, così come in Europa. In questo momento, infatti, negli stabilimenti produttivi delle aree maggiormente industrializzate del nostro continente operano macchinari che, per il 25% del totale, hanno più di 20 anni.

Non meno preoccupante è la situazione in cui versano il paese e, in particolare, la nostra regione, ove ha sede il 46% del totale delle imprese italiane del settore, imprese

che contribuiscono per oltre il 40% alla produzione nazionale del comparto.

Pur essendo riconosciuta come una delle aree più sviluppate del continente europeo, la Lombardia risulta avere un parco macchine con un'età media di 10 anni e 6 mesi, superiore, sebbene di poco, all'età media nazionale. Più nel dettaglio, analizzando gli stabilimenti produttivi lombardi, emerge come soltanto il 29% dei macchinari sia automatizzato e addirittura solo il 10% operi in sistemi integrati complessi.

In ragione di ciò e in considerazione della sempre più pressante competizione espressa dai concorrenti asiatici, che possono far leva sul fattore prezzo, appare indispensabile e improcrastinabile l'attuazione del provvedimento di incentivi alla rottamazione dei macchinari obsoleti.

L'introduzione di questa misura, auspicabile sia su base nazionale che europea, oltre a produrre benefici immediati e diretti sull'intera filiera produttiva, garantirebbe un incremento della produttività, migliorando al contempo la sicurezza in fabbrica e l'eco-compatibilità degli impianti.

Il beneficio per le aziende utilizzatrici sarebbe ipotizzabile in un abbattimento pari a circa il 50% del valore del macchinario acquisito in sostituzione dell'usato ultraventennale direttamente detraibile dalle imposte dell'esercizio di acquisto del bene.

Quanto costerebbe al casse dello Stato la rottamazione dei macchinari obsoleti?

Non molto se teniamo conto delle ripercussioni positive del provvedimento sulle entrate collegate: recupero di maggiore Ires dai venditori; recupero di maggiore Iva; abbattimento di costi per minor utilizzo di ammortizzatori sociali.

I fondi che si renderebbero necessari per l'operatività del provvedimento a livello europeo, d'accordo con il professor **Mariotti**, che ha espresso parere favorevole nei confronti della proposta, potrebbero sortire dall'emissione di bond europei garantiti dalle riserve auree dei paesi.

Se l'operatività del provvedimento non potesse essere attuata in questo modo, sarebbe auspicabile un accordo fra i paesi europei più industrializzati per l'attuazione di una decisione comune di incentivazione alla rottamazione dei macchinari che segua la linea sopra tracciata.

Per l'Italia, il costo oggettivo derivante dall'introduzione del provvedimento si aggirerebbe attorno ai 4,5 miliardi per anziosità dell'agevolazione. In realtà, il costo reale della manovra sarebbe pari alla metà, cioè a circa 2 miliardi di euro, considerando i rientri derivanti dal minore utilizzo della cassa integrazione, conseguente alla ripresa dell'attività produttiva, e l'incremento delle entrate Iva dovute al riavvio dei consumi.

Segretario generale Federmacchine

